

*Coordinamento editoriale /
Redaktionelle Koordination*
Giovanna Crespi

Redazione / Redaktion
Federica Tommasi

Impaginazione / Satz
Francesco Rioda

*Coordinamento tecnico /
Technische Koordination*
Andrea Panozzo

Controllo qualità / Qualitätskontrolle
Giancarlo Berti

www.electa.it

© 2021 by Electa S.p.A., Milano
© 2021 Francesco Dal Co, per il testo / am Text

Tutti i diritti riservati / Alle Rechte vorbehalten

Sommario / Inhalt

- 09** Tra le mura di Monte Maria /
In den Mauern von Marienberg
Francesco Dal Co
- 13** Monte Maria: una storia lungo nove secoli /
Marienberg: eine neunhundertjährige Geschichte
- 45** Werner Tscholl: gli interventi di conservazione e rigenerazione nell'abbazia benedettina /
Werner Tscholl: Eingriffe zur Erhaltung und Erneuerung in der Benediktinerabtei
- 142** Crediti di progetto / Projektpartner
- 143** Biografie e Bibliografia /
Biografie und Bibliografie





Tra le mura di Monte Maria / In den Mauern von Marienberg

Francesco Dal Co

Gli accadimenti che portarono alla fondazione dell'abbazia di Monte Maria nei pressi di Burgusio in val Venosta risalgono agli anni nei quali si svolse la prima crociata (1096-1099). La costruzione venne iniziata circa mezzo secolo dopo. Allorché vi si pose mano, intorno al 1150, erano trascorsi più o meno trent'anni da quando Bernardo di Chiaravalle aveva fondato l'abbazia di Fontenay. Non vi sarebbero plausibili ragioni per ricordare questo intervallo di tempo, o prospettare l'accostamento che potrebbe suggerire, se non fosse per il fatto che quanti, salendo dalla val Venosta, scorgono l'abbazia incombere dal versante della montagna che l'accompagna, oppure la scoprono dall'alto, dopo avere percorso dal monastero di San Giovanni a Müstair lo *Stundenweg*, non fossero indotti a ricordare un passo di *San Bernardo e l'arte cistercense* che questa vista riporta alla mente. In questo libro che è più di un fedele compagno di viaggio, si incontrano queste parole che Georges Duby dedicò a Fontenay: «La costruzione cistercense incomincia da quello schermo di selvatichezza di cui il monastero si cinge come protezione. Essa ha preso corpo in seno a quell'involucro cespuglioso. Ne deriva. Non si potrebbe dissociarla da quello». Alla medesima maniera non si possono dissociare dall'abbazia di Monte Maria i boschi che la circondano e le pendici della montagna incombente sulla valle alle quali è aggrappata. Il paesaggio della Borgogna non ha alcunché da spartire con quello dell'Alto Adige. Ma come quella di Fontenay anche l'abbazia di Monte Maria sorse protetta da «uno schermo di selvatichezza», che ai nostri giorni è facile attraversare senza essere obbligati «per capire quello che ne forma il significato e il colmo della bellezza ad avvicinarsi passo a passo», come Duby ebbe modo di constatare. Ma passo a passo è opportuno anche oggi seguire l'itinerario che attraversa in ogni direzione l'abbazia venostana, tenendo presenti le tante informazioni che Marco Mulazzani for-

Die Vorgeschichte, die zur Gründung der Abtei Marienberg in der Nähe von Burgeis im Vinschgau führte, geht auf die Jahre des ersten Kreuzzuges (1096-1099) zurück.

Etwa ein halbes Jahrhundert später wurde mit dem heutigen Bau in Marienberg begonnen. Um 1150 waren etwa dreißig Jahre vergangen, seit Bernhard von Clairvaux die Abtei Fontenay gegründet hatte. Es gäbe keinen plausiblen Grund, an diesen Zeitabschnitt zu erinnern oder einen Vergleich anzustellen, würde man sich beim Anblick von Marienberg nicht sofort an ein Zitat des heiligen Bernhard oder die Baukunst der Zisterzienser erinnert fühlen, sobald man auf dem Weg durch den oberen Vinschgau die Abtei aus dem Berghang aufragend sieht oder wenn man sie von oben entdeckt, nachdem man dem Stundenweg vom Kloster St. Johann in Müstair gefolgt ist.

Im Buch von Georges Duby, das mehr als ein treuer Reisebegleiter ist, stößt man auf diese Worte, die er Fontenay gewidmet hat: „Der zisterziensische Bau entwickelt sich aus dem Schutzschild jener Wildnis, die das Kloster ihrerseits zu seinem Schutz umgürtet. Es hat die Gestalt dieser waldigen Hülle angenommen. Der Bau leitet sich aus derselben ab. Man kann ihn nicht von dieser Landschaft trennen.“

Ebenso wenig kann man sich die Abtei Marienberg ohne die sie umgebenden Wälder vorstellen, oder ohne den steil aus dem Tal aufragenden Berghang, an welchen sie sich schmiegt.

Die Landschaft von Burgund hat nichts mit der von Südtirol gemein, doch wie die Abtei von Fontenay erhebt sich auch die Abtei von Marienberg aus dem „Schutz dieser Wildnis“. Heute ist es leicht, diese zu durchschreiten, ohne dass man gezwungen ist, „sich ihr Schritt für Schritt zu nähern, um zu verstehen, was ihre Bedeutung und besondere Schönheit ausmacht“, wie Duby anmerkte.

Auch heute noch ist es angebracht, die Vinschgauer Abtei Schritt für Schritt von allen Seiten zu erkunden, und dabei die vielen Informationen zu berücksichtigen,

nisce nelle pagine di questo libro, raccontandone la storia e spiegandone le vicende più recenti.

La storia di Monte Maria non è così diversa da quella di altre abbazie e monasteri che hanno attraversato i secoli subendo devastazioni, incendi, aggressioni, spogliazioni, trasformandosi incessantemente, ricostruendosi e ampliandosi senza posa, offrendosi così come prove «che la vita monastica merita di essere chiamata un secondo battesimo», come San Bernardo affermava. Le loro configurazioni sono metafore del rinnovarsi di questo sacramento attraverso la pietra. Per questa ragione abbazie e monasteri sono costruzioni formate da innumerevoli stratificazioni, costituite da sostrati fisici e da accumuli di manufatti mobili e frammenti erratili. In esse sono custoditi i resti dei mutamenti subiti da regole, costumi e usi, che si sono venuti depositando in profondi accumuli di reperti archeologici. Non sono resti ma testimonianze di quanto arduo sia stato per i monaci neri portare a «termine», scriveva Duby, «l'addomesticamento del caos silvestre». Ciò vale anche per l'abbazia di Monte Maria. Dal punto di vista dell'architetto chiamato a operare per conservarne, recuperarne e rinnovarne i modi di vita, ciò ha implicato lavorare su un crinale privo di contorni. Si tratta dello spazio dove indagine archeologica, progetto di restauro e attuazione di un programma funzionale si intrecciano non sempre in maniera organica e pacifica. Ne è una prova il complesso delle opere che Werner Tscholl ha realizzato nell'abbazia, documentate nelle pagine del libro ora tra le mani del lettore. Vi è raccontato l'esito di un lavoro più che ventennale, ritmato da decisioni e interventi puntuali, ai quali l'architetto ha avuto il merito di assegnare le fattezze di un disegno logico, privo di smagliature e formalmente unitario. Servendosi di un linguaggio stringatamente raffinato ha così ordinato un complesso edilizio in cui muraure medievali e stucchi seicenteschi convivono con naturale “selvatichezza”. Il precisarsi di ciascuno dei tratti che compongono questo disegno, ovvero il concludersi di ogni singolo intervento architettonico, ha implicato quelli successivi. Ciascuna fase della costruzione ha portato a ulteriori scoperte e ha implicato nuove decisioni, imposte, come i committenti hanno saputo cogliere, dal progressivo affiorare delle testimonianze materiali nascoste di una storia avvolta nell'oscurità del suo svolgimento e del suo compimento. L'abate che, per primo, si è rivolto a Werner Tscholl nel 1999 gli ha affidato il compito di sistemare un museo nelle cantine dell'abbazia. A questo sono seguiti i passi che hanno trasformato l'intera abbazia nel museo vivente di se stessa, dettati dal progressivo affiorare delle pagine della sua

die Marco Mulazzani auf den Seiten dieses Buches liefert, indem er die Geschichte der Abtei erzählt und die jüngsten Ereignisse erläutert.

Die Geschichte von Marienberg unterscheidet sich nicht so sehr von der Geschichte anderer Abteien und Klöster, die im Laufe der Jahrhunderte Verwüstungen, Brände, Angriffe und Entweihungen zu erdulden hatten, sich unaufröhlich veränderten, wiederaufgebaut und erweitert wurden und so den Beweis erbrachten, „dass das Klosterleben es verdient, eine zweite Taufe genannt zu werden“, wie der Heilige Bernhard sagte. Ihre Bauten sind Metaphern aus Stein für die Erneuerung dieses Sakramentes. Aus diesem Grund sind Abteien und Klöster Bauwerke mit unzähligen Schichten, die sich aus bestehenden Strukturen, beweglichen Gütern und unvollständigen Bruchstücken zusammensetzen. Sie bewahren die Spuren des Wandels von Regeln, Sitten und Gewohnheiten, gespeichert in umfangreichen Ansammlungen von archäologischen Fundstücken. Es sind aber keine Überreste, sondern der Beweis dafür, wie schwierig es für die „schwarzen Mönche“ war, „die Domestizierung des waldigen Chaos zu vollenden“, wie Duby schrieb. Dies gilt auch für die Abtei von Marienberg. Aus der Sicht des Architekten, der gerufen wurde an der Erhaltung, Wiederherstellung und Erneuerung des Klosterlebens zu arbeiten, bedeutete dies, auf einem schmalen Grat ohne Absicherung zu arbeiten. Es ist ein Aufgabenbereich, in dem archäologische Untersuchungen, das Restaurierungsprojekt selbst und die Umsetzung eines funktionalen Programms nicht immer organisch und harmonisch ineinandergreifen. Eine Musterlösung dafür ist die Vielfalt der Arbeiten, die Werner Tscholl in der Abtei durchgeführt hat und die in dem vorliegenden Buch dokumentiert sind. Es wird das Ergebnis von mehr als zwanzig Jahren Arbeit beschrieben, im Wechsel zwischen Entscheidungen und fallweisen Eingriffen. Es ist das Verdienst des Architekten, dass er dieser funktionellen Arbeit auch die Form eines logischen, lückenlosen und formal einheitlichen Entwurfs gab.

Auf diese Weise hat er mit einer konsequent raffinierten Sprache einen Gesamtkomplex geschaffen, welcher mit dem mittelalterlichen Mauerwerk und dem Stuck aus dem 17. Jahrhundert in natürlicher „Wildheit“ harmoniert.

Die Präzision der einzelnen Elemente, aus denen sich der Entwurf zusammensetzt, bzw. die Vollendung jedes einzelnen architektonischen Eingriffs implizierte die folgenden. Auch die Auftraggeber waren sich bewußt, dass jede Bauphase zu weiteren Entdeckungen führen würde, und damit neue Entscheidungen verlangen würde, weil fortlaufend Zeugnisse aus dem Dunkel der Geschichte auftauchten, welche den Bauablauf

storia. Ciascuna si è presentata in forme specifiche: quelle assunte dalla sovrapposizione di modalità costruttive di origine romanica, di apparati decorativi le cui più preziose testimonianze risalgono al XII secolo, di spazi modellati dalle più diverse funzioni sino a giungere alla corte-giardino, l'*Herrengarten*, aperta sopra il bastione orientale che sormonta le potenti fondazioni di fronte alla valle. Nei corpi di fabbrica meno nobili e nella corte di ingresso prospicienti i volumi dell'abbazia, Tscholl ha inserito con la sobrietà richiesta da ambienti nei quali i monaci svolgevano i loro lavori, spazi adatti a soddisfare le esigenze di quanti possono ora visitare Monte Maria. L'itinerario che viene loro proposto li conduce attraverso gli ambienti restaurati, i luoghi non di clausura del monastero, la chiesa, la cripta con gli affreschi romanici, il padiglione delle carrozze e anche quelli dedicati all'esposizione degli strumenti utilizzati per attrezzare, a partire dall'inizio del 1700, una scuola all'interno dell'abbazia e un ginnasio a Merano, prove della vocazione educativa dei monaci suscettibili di sollecitare qualche riflessione non consolatoria sulla successiva evoluzione dei metodi didattici. Anche ma non soltanto a partire dalla visita degli ambienti magistralmente sistemati per documentare ogni aspetto della storia dell'abbazia, si percepisce come il fulcro degli interventi condotti in porto negli ultimi due decenni sia costituito dagli spazi della biblioteca, letteralmente scavati e come tali allestiti nelle fondazioni più antiche della costruzione. Dimostrazione di «povertà volontaria», in questi antri sistemati da Tscholl in maniera impeccabile anche dal punto di vista più squisitamente funzionale, sono distribuiti gli scaffali dei libri. Vi si accede scendendo dagli ambienti comuni, come nelle abbazie cistercensi si accedeva dal chiostro o dall'uscita dell'oratorio all'*armarium*, che a Monte Maria non è lo stanzino dei libri, ma un vasto, affollato labirinto. Vi è impressa l'immagine di quanto arduo sia imparare per insegnare, la duplice funzione che ha modellato gli spazi di Monte Maria, come ogni abbazia una scuola. Questa missione ne innerva la storia e l'eco si propaga tra le sue muraure alle quali il trascorrere del tempo non ha sottratto il potere della parola, come ora è persino ovvio constatare.

und dessen Vollendung beeinflussen würden.

Der Abt, der sich 1999 an Werner Tscholl wandte, betraute ihn mit der Aufgabe, in den Kellern der Abtei ein Museum einzurichten. Diesem ersten folgten jene Schritte, die die gesamte Abtei zu einem lebendigen Museum ihrer selbst werden ließen, indem nach und nach die Seiten der Geschichte aufgedeckt wurden. Jede von ihnen mit spezifischen Formen: Bereiche, wo romantisches Mauerwerk eingebunden wurde, oder dekorative Einrichtungen, deren wertvollste Zeugnisse auf das 12. Jahrhundert zurückgehen, sowie Bereiche, die den unterschiedlichsten Funktionen angepasst wurden, bis hin zum Herrengarten, der vor der Bastion im Osten über den mächtigen talseitigen Fundamenten schwebt.

In den weniger noblen Gebäuden und im Eingangshof, gegenüber der Abtei, an denen einst die Mönche ihrer Arbeit nachgingen, hat Tscholl mit der erforderlichen Schlichtheit Räume geschaffen, die den heutigen Anforderungen von Marienbergs Besuchern gerecht werden.

Der vorgeschlagene Rundgang führt durch die restaurierten Räume, die außerhalb der Klausur liegenden Bereiche des Klosters, die Kirche, die Krypta mit ihren romanischen Fresken, die Kutschenhalle und auch durch die Räume, in denen die Lehrmittel ausgestellt sind, mit denen seit Anfang des 18. Jahrhunderts das Gymnasium in Meran ausgestattet war, Zeugnisse für die pädagogische Berufung der Mönche, die zu einer nicht gerade tröstlichen Reflexion über die spätere Entwicklung der Lehrmethoden anregen kann. Auch – aber nicht nur – bei der Besichtigung dieser Bereiche, die meisterhaft eingerichtet sind und jeden Aspekt der Geschichte der Abtei dokumentieren, kann man erkennen, dass der Dreh- und Angelpunkt der in den letzten zwei Jahrzehnten durchgeführten Eingriffe die Bibliotheksräume sind, die buchstäblich ausgegraben und als solche auf den ältesten Fundamenten des Klosters errichtet wurden. Im Bauch der Bibliothek hat Tscholl die Bücherregale demonstrativ in selbst auferlegter Schlichtheit aber funktionell und tadellos arrangiert. Man betritt sie, indem man von den Gemeinschaftsräumen, wie in den Zisterzienserklöstern, vom Kreuzgang oder vom Ausgang des Oratoriums zum Armarium hinabsteigt, das auf Marienberg nicht nur ein Büchersaal ist, sondern ein weitläufiges, dicht gefülltes Labyrinth.

Hier ist eine Vorstellung davon eingeprägt, wie mühsam es ist zu lernen um zu lehren, jene Doppelfunktion, die die Räume Marienbergs geformt hat, die, wie jede Abtei, auch einen kulturellen Auftrag erfüllt.

Dieser Auftrag untermauert seine Geschichte und das Echo hallt durch seine Mauern, denen, wie man heute feststellen kann, das Verrinnen der Zeit nicht die Kraft des Geistes genommen hat.